



L'intervento

La sussidiarietà è libertà E serve anche nel fisco

*** MAURIZIO LUPI*

■ ■ ■ Sussidiarietà altro nome della libertà. Ne parlava già Aristotele quando indicava la libertà come "base di uno stato democratico". È ormai difficile trovare qualcuno che neghi questo principio. Tutti parlano di libertà e mettono a punto ricette per garantirla. C'è un campo, però, in cui un concetto così nobile stenta ad affermarsi. È quello fiscale. L'idea che lo Stato sia finalmente sussidiario, dando la possibilità ai cittadini di decidere come utilizzare le proprie imposte, è dura da digerire. Così, nonostante se ne parli un po' ovunque, la sussidiarietà fiscale non decolla. Un esempio è quello del 5 per mille, misura sperimentale inserita per la prima volta da Tremonti nella Finanziaria 2006. Un meccanismo che ricalca quello dell'8 per mille: nel compilare la denuncia dei redditi i contribuenti decidono, liberamente, di devolvere una minima parte di tasse ad associazioni di volontariato, comuni o enti di ricerca. Un modo per sostenere realtà, pubbliche e private, che svolgono servizi essenziali per i cittadini.

Ebbene, da due anni, nonostante le difficoltà, il 5 per mille è diventata un'interessante novità del panorama fiscale. Nel 2006 quasi 16 milioni di contribuenti hanno usufruito di questa possibilità destinando 345 milioni di euro ad associazioni di volontariato (192 milioni), enti e università che svolgono ricerca scientifica (51), soggetti che svolgono ricerca sanitaria (46,7) e comuni (38). Un successo imprevedibile. Successo che, stando ai primi dati del 2007, è destinato a crescere. In attesa di ultimare i controlli (mancano i dati dei contribuenti che non sono tenuti all'obbligo di dichiarazione o hanno utilizzato i canali di trasmissione di banche e poste) l'Agenzia delle entrate ha reso noto che oltre 14 milioni di contribuenti, il 55%, hanno effettuato la scelta. Ancora una volta in testa alle preferenze il volontariato, seguito dalla ricerca sanitaria e da quella scientifica.

Insomma, tutto sembra procedere per il meglio. Non è così. Nonostante i numeri, il 5 per mille resta marginale nelle politiche del governo. Per il secondo anno consecutivo la Finanziaria uscita dal Consiglio dei ministri non conteneva questa misura. Una "svista" a cui l'esecutivo ha cercato, in extremis, di porre rimedio. Purtroppo, come spesso accade, il rimedio è peggiore del male. Ad oggi, infatti, la manovra contiene sì il 5 per mille, ma gli fissa un tetto di 100 milioni di euro. Che tradotto vuol dire: se i contribuenti verseranno una cifra superiore, le risorse in eccesso andranno allo Stato.

È per questo che l'Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà, organismo che raccoglie oltre 260 parlamentari di maggioranza e opposizione, ha intrapreso una battaglia per modificare la manovra. Tre le novità che vorremmo introdurre: innalzare a 400 milioni il tetto, introdurre tra i beneficiari le Fondazioni senza scopo di lucro e, soprattutto, rendere strutturale il 5 per mille. In prima lettura al Senato l'emendamento non ha trovato spazio. Ora il relatore e il governo si sono nuovamente impegnati ad accogliere la proposta. Speriamo non si tratti dell'ennesima dichiarazione di intenti.

* Deputato di Forza Italia

